CONVEGNO

sulla
Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo, 23-24-25 novembre 1979

ATTI

Pubblicazione della
Civica Amministrazione

a cura

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO
Appunti sulla Paletnologia del Neolitico antico
nella Daunia settentrionale
e nell'Abruzzo meridionale

Dir. Istituto di Civiltà Preclassiche - Univ. di Bari

Approfitto dell'occasione che mi si offre per precisare secondo l'attuale prassi scientifica un lineamento del Neolitico apulo-materano recentemente già avanzato senza una evidenziata schematizzazione 1. Osserverò il limite cronologico del Neolitico antico (e medio) e quello spaziale della Daunia settentrionale in comparazione con l'Abruzzo, specialmente meridionale.

Nell'operare in tal senso parto dal presupposto dichiarato che attualmente vi sia la necessità di procedere ad una parametrazione archeologica che comporti il debito risalto dei fatti storici effettivamente significativi, come tali, in un prioritario inquadramento nelle grandi scansioni climatiche concomitanti 2. Altri referenti sono il concetto di autonomia e la ricerca


delle ragioni storiche preminentemente all'interno del medesimo processo di sviluppo.

Per tentare di ottenere risultati in questa direzione è indispensabile eseguire dei raggruppamenti nelle fasi. Perciò, in considerazione di tutto quanto sopra enunciato, diciamo che, allo stato attuale, sembrano proponibili fondamentalmente due orizzonti principali, preceduti ambedue da due fasi introduttive o di transizione, rispettivamente tra l'Epipaleolitico finale (o Mesolitico) ed il Neolitico iniziale ed in posizione intermedia. Naturalmente è il caso di aggiungere che le restanti distinzioni in uso non scompaiono ed invece divengono sottofasi delle partizioni primarie.

Altro piano di riferimento è la differenza di *habitat* nell'area dauna e territori confinanti: principalmente quella tra il Tavoliere, l'Arcipelago delle Tremiti ed il Gargano, cui fanno da corollario il Subappennino dauno, che conosciamo poco, e forse anche la zona collinare attorno al For-

---


4 Per la vasta bibliografia sulla sequenza culturale faccio riferimento a quella citata nel mio, Il Neolitico, ecc., cit.; in G. CREMONESI, Il Neolitico e l'inizio dell'età dei metalli nel Salento, in «Civiltà e Culture ecc.», cit., p. 94 ss. e A. PALMA DI CESNOLA, Il Campignano del Gargano, ibidem, p. 122 ss.). E' il caso di evidenziare il rinvio a S. TINE', La Civiltà, ecc., cit., che rappresenta la più recente messa a punto della cronologia complessiva con preciso riferimento al Tavoliere, anche perché tale contributo è tuttora in primaria considerazione.


6 Vds. la fase V di Tiné (La Civiltà, ecc., cit., tav. 20).

7 Né, più in generale, deve meravigliare o, peggio, ingenerare risentimento questa tendenza a raggruppare o a tornare sul generale (non generico), perché con ciò non si intende affatto sottovalutare, modificare arbitrariamente o ignorare i risultati ottenuti, ma semplicemente utilizzarli in altro senso nel tentativo di apporrare un contributo al chiarimento di qualche aspetto del problema paletnologico.

tore⁹, che introduce al sistema abruzzese-molisano, forse più importante di quanto non si sia comunemente ritenuto fino ad oggi per un ulteriore chiarimento di certi problemi inerenti al Neolitico antico apulo-materano, e le zone lagunari, a nord, di Lesina e di Varano¹⁰ ambedue poco conosciute sotto il profilo neolitico ed, a sud, del sistema sipontino-salapinico, me-glio (per quanto non benissimo) conosciuto¹¹.

Dunque in sintesi lo schema già proposto ed ora più decisamente disegnato è il seguente:

**fase I** -- Meso-neolitico od orizzonte di Coppa Nevigata, Grotta delle Mura, ecc. oltre Prato Don Michele, probabilmente di maggiore estensione cronologica¹²;

**fase II** suddivisa in tre o quattro **sottofasi**:
- A del Guadone e facies sincrone¹³;
- B1 a ceramiche brunite e graffite ovvero Matera/Ostuni¹⁴ e
- B2 a ceramiche dipinte a fasce strette¹⁵ ovvero note nel Tavoliere con

---


¹⁰ Quest’ultima relativamente differente, perché pertinente più strettamente ad area garganica.


¹² Mi permetto da questa nota fino a quella n. 25 di raccordarmi al mio Il Neolitico, ecc., cit., che, fra l'altro, contiene il relativo indispensable riferimento bibliografico, poiché nel presente lavoro (vds. nota 1) mi propongo di enunciare una schematizzazione non presentabile nella sede della pubblicazione qui richiamata. Cfr. in particolare pp. 52-54.

¹³ Cfr. A. GENIOLA, II Neolitico, ecc., cit., pp. 54-60.


la denominazione di Masseria La Quercia\textsuperscript{16}, queste ultime due distinte per ora prevalentemente se non esclusivamente su un piano spaziale; CI a ceramiche a larghe bande quasi sempre rosse non marginate o di Passo di Corvo e C2 a ceramiche a larghe bande con fasce di marginatura scure trattate con la tecnica a risparmio o della Scaloria bassa\textsuperscript{17}.

Sulla fase IIA incenteremo la nostra attenzione. Perciò, nell’intento congiunto di fornire un quadro di riferimento completo e di sgombrare ugualmente il campo da questioni che non ci interessano direttamente in questa sede, integriamo subito la ricostruzione dei periodi successivi.

Alle fasi enunciate segue la III, che rappresenta la conclusione del primo grande ciclo, incentrato sulla fase II, ed insieme l’apertura del secondo: essa è conosciuta attualmente con lo stile della Scaloria alta, entro il quale già si distingue bene il tipo diversificabile di Ripoli, peraltro pressoché costantemente connesso stratigraficamente oltre che tipologicamente con l’altro\textsuperscript{18}.

Al criterio diachronico può affiancarsi l’altro spaziale o sincronico, poiché sembra che le fasi I e III abbiano una distribuzione preferenziale sulla costa ed in grotta, mentre la fase II è meglio rappresentata nel Tavoliere. In particolare la sottofase IIA, come è noto, trova un suo centro proprio nel territorio di San Severo, direi, prima che per il caratteristico tipo ceramico individuato ed acconcamente utilizzato\textsuperscript{19}, per la fortissima concentrazione culturale\textsuperscript{20} che si presenta presso questo centro in tale periodo e di cui la ceramica Guadone o, meglio, la tipica associazione di essa con una gran massa di elementi più genericamente definibili impressi rappresentano quel che si usa chiamare il fossile guida.

\textsuperscript{16} Cfr. il fondamentale lavoro di A. MANFREDINI, Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del neolitico dell’Italia meridionale, in «Origini», VI, 1972 (ivi bibliografia), che è l’unico grosso rapporto di scavo editato nell’area oggetto del presente esame.

\textsuperscript{17} Cfr. principalmente S. TINE', La Civiltà, ecc., cit., part. pp. 102-110. Indi richiamiamo, per le note ragioni, il mio, Il Neolitico, ecc., cit., pp. 67-74.


\textsuperscript{20} Molti degli insediamenti segnalati nel corso degli anni nel Notiziario della Rivista di Scienze Preistoriche (cui si rinvia) da V. Russi risalgono a questo orizzonte.
Le sezioni cronologiche successive contengono il secondo grande orizzonte del Neolitico apulo-materano, molto differenziato sotto molti, se non la totalità, degli aspetti da quello precedente (mi riferisco in particolare alla fase II) e pur rientrante in un ampio organismo neolitico apprezzabile in termini storici con riferimento non foss’altro alla complessiva diversità rispetto ai processi attivati alle origini dell’Età dei metalli 21. Inoltre esse sembrano chiaramente meglio caratterizzate nella Puglia centro-meridionale e nel materano. In più non vi è comparabilità nello spessore cronologico: mentre infatti le fasi più antiche nel loro insieme durano circa 2500 anni, questa dura 1000 anni ed anche meno se si accentua la distinzione rispetto ad essa della fase III, operazione che, pur nelle accertate affinità, si rende, fino a prova contraria, necessaria 22. Ciò può avere attinenza con i processi di civilizzazione sempre in presenza di una situazione climatica, che sembra avviarsi ad una oscillazione in senso arido nel corso del III millennio a.C. Non sappiamo come le sue avvisaglie possano essere state risentite in un contesto ad alto livello di civilizzazione quale quello corrisponente alla nostra fase IV in una localizzazione a placche nella Puglia centro-meridionale e nel materano.

Questa la sequenza:

*fase IV* suddivisa in almeno tre *sottofasi*:

A di Serra d’Alto antica e media e di Diana A, specie alla fine 23;

B di Serra d’Alto recente o di Capanna Gravela e di Diana B, certo distinguibili per tipologia e dunque suscettibili di assumere altri significati, non escluso uno cronologico 24;

---

21 Ciò ripropone anche il problema, spesso dibattuto e con maggiore frequenza negli ultimi tempi, del significato di Neolitico, che — è anche stato costantemente ricordato e sempre giustificatamente — è un termine convenzionale.


C di Diana C e di Bellavista 25, anche questi in alcuni casi diversificati 26. 
Oltre tutto si tratta di un periodo tra i più complessi e più soggetti — io credo — nel prossimo futuro ad ulteriori approfondimenti in vista di una sua migliore comprensione 27.

La tentazione di attribuire un ruolo decisivo ai fattori climatici diventa molto forte rispetto ai grandi rivolgimenti che segnano il passaggio all’Età dei metalli; eppure bisognerà riflettere adeguatamente alle culture eolitiche come origini della grande civiltà appenninica del Bronzo avanzato non meno che alle loro connessioni con la civiltà neolitica precedente (si pensi al non infrequente inserimento di livelli Piano Conte a tetto di stratigrafie neolitiche) 28.

* * *

Ma al di là degli schemi sintetizziamo anche alcune delle questioni attinenti al profilo paletnologico della Puglia neolitica più antica, recentemente presentate al dibattito in corso 29. Se non insistiamo troppo a chiederci a quale neolitico si riattacchi per spiegare la sua presenza sul territorio la civiltà dei primi produttori di cibo, ma invece sostiamo, anche solo per ipotesi, a riguardarla come fenomeno a se stante o, almeno, rovesciamo la direzione della ricerca dei riscontri inglobando anche l’Occidente e,

28 È’ molto significativo che la scuola che ha evidenziato il ruolo possibilmente svolto dall’oscillazione climatica, si è poi mostrata molto sensibile all’apprezzamento degli aspetti socio-economici (cfr. A.M. RADMILLI, Popoli e civiltà dell’Italia antica, I, Roma, 1974). Allo stato delle cose ciò significa che la considerazione isolata di uno dei due termini è inadeguata e che, invece, con buona probabilità la realtà andrà colta nell’ambito di questa forbice dialettica.
29 Vds. testi citati in nota 3.
principalmente, la restante penisola italiana, allora risalterà con tutta evidenza la sua possanza e precocità 30. Per cui oggi possiamo affermare che il Tavoliere, specialmente settentrionale, nel corso del VI millennio a.C. 31 entra a buon diritto nella questione della neolitizzazione del Mediterraneo centrale, in particolare della parte peninsulare dell'Italia, con preferenziale riguardo (è ovvio) per il settore adriatico centro-meridionale 32. Tipico di tale processo sembra inizialmente una semplice accentuazione di una caratteristica mesolitica 33, che è costituita dalla specializzazione economica, principalmente la raccolta dei molluschi. Non conosciamo invero le modalità di stabilizzazione e la durata di simile comportamento presso i gruppi in tal senso indiziani, che dovrebbero derivare, fra l’altro, dall’approfondimento analitico dei complessi industriali. Tuttavia sappiamo qualcosa di proposito della configurazione microlitica degli strumenti, che, comunque si voglia valutare, si presentano in insieme molto specializzati, oltre che connessi per tipologia effettivamente ai contesti romanelliani 34, ed, inoltre, riguardo alla articolazione delle entità archeologiche 35. D’altra parte risalta al confronto per dimensioni, morfologia, ecc., in definitiva per diversa destinazione funzionale, il campignano garganico, il quale, però, attualmente sembra inconfrontabile se non con la fase IIA, per la quale comincia ad aprirsi una reale prospettiva (di cui si parlerà più in là in questa sede medesima), almeno con la fase I, che con riferimento alle industrie edite di Coppa Nevigata e Grotta delle Mura (conosciamo poco quella di Prato Don Michele, che potrebbe riservarci qualche sorpresa) sembra do-


31 In tal caso pare che tale area si presenti in rilievo prima del resto della regione apulo-materana.


34 Si pensi ai geometrici ed ai tipici grattatoi discoidali microlitici (cfr. A. PALMA DI CESNOLA, Il Paleolitico della Puglia, ecc., cit.).

minata dal microlitismo. E’ chiaro infatti che, se fossimo certi di una contemporaneità tra le due industrie, potremmo sostenere un particolare adattamento (si veda la ottima materia prima disponibile) anche per le popolazioni stanziate sul Gargano nell’arco di tempo in cui altrove si va manifestando la svolta neolitica: per cui se ne dovrebbe dedurre, in tal caso, un risentimento precoce (e cioè sincronico con le manifestazioni di più alta cronologia) delle modificazioni apportate nel quadro generale del territorio dalla svolta economica nel senso dell’affermazione dell’agricoltura e dell’allevamento su un contesto culturale sostanzialmente indigeno, che è pertanto spinto ad imboccare strade alternative. In caso contrario altre debbono essere le ipotesi: fra di esse un precoce inserimento di componenti non necessariamente consistenti (se extrapeninsulari, possibilmente aceramiche) per la mediazione delle Tremiti 34: il grosso limite di tale supposizione è costituito dal tipo di movente che avrebbe spinto in tale direzione territoriale gruppi di agricoltori primitivi, affamati piuttosto di terreni facilmente sfruttabili, qui disponibili in pianura, per quanto non bisogna dimenticare l’altra attività, ugualmente fondamentale, la pastorizia, effettivamente bene esercitabile sulle balze garganiche; nondimeno permane una certa perplessità al confronto con i contesti campignani più addentrati nel promontorio, che avrebbero comportato eventualmente la scissione della complementarietà tra coltivazione ed allevamento in sede stabile, caratteristica del Neolitico strutturalmente primitivo. La via d’uscita più semplice (ma non per questo quella giusta) sembrerebbe quella di riguardare il Gargano quale sede privilegiata ancora del popolamento epipaleolitico finale e cioè immediatamente preneolitico e tentare di trovare nell’ambito della sua stessa dialettica culturale una ragione storica intrinseca, cosa che è a sua volta problematica e sfuggente; oltre tutto questa veduta comporterebbe l’ammissione di una notevolissima e vivace articolazione nel mondo preneolitico in Daunia, che andrebbe bene per un assunto puramente paletnologico, ma deve prima superare fra l’altro la prova di una sistematica indagine strutturale delle industrie 37.

Altra questione è l’apparizione per tempo (ma sempre ancora in se-

36 Perché in caso diverso non riusciamo a trovare sufficienti motivazioni economiche negli assetti mesolitici anche di tipo evolutivo (in senso neolitico) come quelle natufiane. Questo però nell’ambito delle attuali conoscenze paletnologiche.

de marginale) a Prato Don Michele nell’Isola di San Domino - Tremiti - di alcune caratteristiche molto tipiche come la ceramica impressa esclusiva ed arcaica con un apparato economico basato sull’allevamento \(^{38}\). Per il vero finora il dato è stato preso in considerazione prevalentemente in rapporto alla sua ubicazione per dichiarare l’origine extrapeninsulare del Neolitico; non si è badato praticamente quasi per nulla alle altre capacità potenziali di un simile dato, suscettibili, per es., di porci il problema di una selezione genetica del bestiame condotta in condizioni di isolamento-intenzionale, quali poi saranno riprodotte nell’ambito chiuso dei villaggi trincerati \(^{39}\). Perciò è comunque di basilare importanza non solo conoscere una tantum, ma procedere ad una sistematica e massiccia raccolta di dati in grado di sopportare il peso schiacciante della domanda circa i processi di domesticazione, al confronto della quale persino la possibile introduzione da altri contesti floro-faunistici di talune specie passa in second’ordine, poiché è chiaro che la sua semplice ammissione non risolve gli insormontabili problemi dell’adattamento se non si dà contestualmente una risposta sulla cultura portante.

Come è noto, nella fase IIA il Neolitico dauno acquisisce alcune sue caratteristiche come la trincea-fossato, l’allevamento stabulato, l’agricoltura \(^{40}\) con il relativo strumentario (macine, ecc., e contenitori ceramici per conserve alimentari in primis cereali), una tendenza all’aumento dell’indice laminare accompagnato dall’utilizzo di tratti in vario modo segmentati per dar luogo a vari strumenti, fra i quali possiamo riconoscere il falcetto, di singolare rilievo paletnologico, un generalizzato incremento di capacità economiche e probabilmente (per quanto forse inferiore alle apparenze, che sono in effetti straordinariamente grandi) demografico con prolifera-


\(^{40}\) Per quanto, in verità, essa è più indiziata per comparazione (peraltro probabilissima) che per determinata conoscenza, derivata da una massiccia analisi paleobotanica. Tanto si dice non in senso di rimprovero a chichessia e tanto meno a chi si deve se gli studi preistorici in Italia siano giunti ad un notevole grado di sviluppo, ma perché essa pare una esigenza obiettiva, non certamente soddisfatta da pochissimi esperimenti fatti, pure rimarchevoli, se eseguiti e recepiti come i primi passi su una lunghissima strada.
zione di insediamenti e conseguente messa a coltura di molta parte (se non la totalità) dei terreni adatti e disponibili. Essenziale appare la riflessione su una certa compressione della quantità popolazionale effettiva, dovuta preminentemente alla probabile carenza di conoscenze tecniche avanzate relative allo sfruttamento dei terreni e conseguente necessità di continui spostamenti 41. Infatti una delle conseguenze è il venir meno, in tali condizioni, di una delle molte di sostegno della espansione radicale anche in territori che pongono, come il Gargano, problemi di adattamento insormontabili nel quadro di un assetto primitivo dell'economia neolitica. Prova ne sia per contro il popolamento abbastanza intenso che abbiamo forse già dalla fine della fase IIA e certamente dalla fase IIB nei territori cersici (ma dotati di un manto fertile ed in presenza di optimum climatico) a sud dell'Ofanto. Un segnale di questa realtà è dato dal prolungamento nel tempo della ceramica impressa 42.

Siccome si dà per certo che un insediamento come quello del fondo Spadavecchia presso il Pulo di Molfetta risalga alla fase I 43 si pone il problema, in tal caso contestuale, della modalità di influenza di questa situazione generale sullo sviluppo del villaggio. Il quadro di riferimento è necessariamente la capacità diffusionistica insita nel modello culturale, fondata sul successo economico, che esso consentiva. Senonché pare certo che i primi abitatori dell'insediamento conoscessero già l'agricoltura e l'allevamento, perché non v'è traccia di altra attività altrettanto rilevante.

Ma evidentemente la differenza è valutabile in termini di popolamento del territorio, successivamente molto più forte 44. Nel villaggio superiore del Pulo di Molfetta compare anche un muretto a secco, che potrebbe ave-

---


42 Essa deve essere necessariamente ammessa senza soluzione di continuità fino alla fase IIB, poiché, fra l'altro, al dato associativo si affianca il dato tipologico della ibridazione con i tipi bruniti e graffiti Matera/Ostuni e con quelli a fasce strett.


Il confronto con un insediamento dell’Abruzzo meridionale 46 e qualche indizio presso Serracapriola 47, cui non è escluso che possano aggiungersene altri in futuro, indurrebbero 48 a prendere in considerazione la possibilità di un ulteriore arretramento del periodo iniziale del campignano 49, almeno nell’area del basso Fortore: precisamente alla fase IIA. Il fatto che, comunque, questa industria non appaia abbondantemente rappresentata, va probabilmente inscritto nello stesso quadro, nel quale va anche ricercata la spiegazione della sostanziale limitazione di tale strumentario successivamente ad area perigorganica: nel senso che evidentemente c’è un rapporto abbastanza stretto con le necessità proprie degli

46 Vds. oltre, nota 53.
48 Ovviamente i reperti di Chiantinelle, pur estremamente indicativi per la loro semplice presenza in un contesto, ove sono anche attestati elementi Guadone, vanno però assunti con cautela.
agricoltori e pastori della pianura (scavo dei fossati, disboscamento della macchia mediterranea, funzioni connesse), sprovvisti peraltro di materia prima nelle immediate vicinanze degli insediamenti, e più precisamente con le loro potenzialità economiche, le quali dovrebbero essere state inizialmente limitate, anche se sono destinate ad arricchirsi nel corso di uno sviluppo progressivo fino alla fase IIC 50.

Il campignano contraddistingue la fisionomia culturale gorganica rispetto al Tavoliere, ma non sembra all’origine possedere la connotazione di una vera e propria cultura 51. Ciò potrebbe significare o che sul proponentio si adentrano gli stessi neolitici della pianura in spedizioni periodiche aventi lo scopo di creare riserve di selce o, come ipotesi prudenziale, che siano le loro esigenze a proiettarsi nel mondo gorganico e provocare da parte delle comunità residenti un’attività estrattiva equiparabile al limitato potenziale economico della domanda 52.

Che i neolitici della Daunia fossero in rapporto con altre popolazioni della penisola è ora dimostrato anche dalle affinità riscontrate nel villaggio «Rossi» di Marcianese presso Lanciano nell’Abruzzo meridionale 53; in tal caso si tratta di genti chiaramente differenziate, nonostante la comunanza (dobbiamo dire, singolarmente stringente) di taluni aspetti. A Marcianese

50 Dopo di che si va verso la vera esplosione dell’industria (non è chiaro in quale rapporto di continuità, in dipendenza delle note difficoltà cu va incontro la ricerca nella sede gorganica), che trova il suo apice fuori dei confini cronologici del Neolitico (cfr. A. PALMA DI CESNOLA, Il Campignano, ecc., cit.: ivi bibliografia).

51 Ma fino a non molto tempo fa l’associazione considerata provata fuori del Gargano (cfr. R. PERONI, Archeologia, ecc., cit., p. 68 ss.) era quella con le ceramiche Diana-Bellavista. Di questa posizione oggi si può recuperare il fatto di una intensificazione forse a cominciare dal Neolitico tardo. Ciò significa anche, più in generale, che si lavora tuttora in una notevole fluidità. Perciò sarà il caso di notare la scarsa o nulla coincidenza tra campignano e ceramiche Serra d’Alto, fatto che va posto anche in termini areali.

52 Siano esse preneolitiche o aneolitiche indigene, siano neolitiche specializzate, benché sembri improbabile che strutture sociali primitive, come sono anche quelle del Tavoliere, possano avere espresso una distinta componente economica di questo genere; a favore della seconda tesi c’è il fatto che, mentre nella fase originaria (IIA), l’industria potrebbe essere scarsamente conformata e comunque, allo stato delle conoscenze, non è intensamente rappresentata, essa si va precisando ed intensificando nelle fasi IIB e IIC. In ogni caso bisognerà in futuro riservare una considerazione primaria al campignano, quando si vorrà affrontare la questione neolitica nel suo segmento antico-medio.

53 Cfr. rapporto archeologico: A. GENIOLA, Marcianese, Lanciano, in corso di pubblicazione.
c'è campignano (fig. 1) in percentuale relativamente più alta che presso comunità del Tavoliere anche più recenti 54. Ciò rappresenta un fatto nuovo, che incide sul quadro generale, perché il contesto è a ceramiche impresse o inornate ed è, comunque, privo assolutamente di ceramica dipinta anche sotto la specie di quei tentativi, che pure si presentano su certe ceramiche impresse abbastanza antiche, per es. localizzati in tinteggiatura rossastra o bruna unita all'interno dei vasi. Credo che ciò sia riscontrabile anche nel sanseverese. Quindi, se persistiamo a considerare la ceramica impresa la più antica attestata in questa zona della penisola, ciò dovrebbe implicare un rialzo della cronologia generale del campignano in tale regione 55.

Vanno, ad onor del vero, posti nel dovuto risalto alcuni fatti: 1) che il campignano del Tavoliere tende a polarizzarsi in ambito perigarganico; 2) che, considerato ciò ed in subordine la possibilità di una derivazione del campignano abruzzese arcaico da quello garganico, non possiamo non registrare l'estrema lontananza da tutto questo comprensorio dell'insediamento qui evocato, ubicato nel territorio subito a Nord del basso corso del fiume Sangro; 3) che il campignano di Marciacese appare diversificato 56 anche rispetto ai tipi molto elementari di Chiantinelle e naturalmente nei confronti della tipologia canonica del campignano garganico, nel senso che le facce ventrali sono in genere bene (e talora totalmente) conservate e mostrano chiaramente grossi bulbi laterali e forte ingrossamento gradinato all'estremità opposta al piano di percussione (fig. 1: 2, 4, 10); 4) che è necessario continuare a chiedersi se effettivamente esiste qualche elemento campignano in contesti sicuramente definibili in senso Guadone ed, ivi, in chiara posizione stratigrafica, perché bisogna dire che l'esempio o gli esempi di Chiantinelle, a questo punto, insistono su tale problema più per


55 Ciò — direi — in ogni caso, in quanto poi l'industria è presente anche presso i complessi a ceramiche dipinte sia tipo Monte Aquilone/Masseria La Quercia, sia tipo Passo di Corvo (cfr. A. MANFREDINI, Il villaggio, ecc., cit., S. TINE', La Civiltà, ecc., cit.).

56 In più a Marciacese sono associate l'industria levigata (fig. 3: 5-6) che a me in Puglia era sembrata in alternativa funzionale, vista la distinzione areale, e quella su osso. Considerata dunque la maggiore complessità ergologica e la relativa abbondanza di manufatti campignani, potremmo anche affacciare l'ipotesi che i neolitici antichi abruzzeresi, debitori di ceramica Guadone, potrebbero essere emanatori di campignano.
certe caratteristiche morfologiche, che per identificata situazione stratigrafica\textsuperscript{57}. 

In ogni caso l’insediamento si inquadra in relazione alla fase IIA del Tavoliere, perché nella sua dotazione ceramica spiccano elementi, di buona consistenza percentuale, accostabili ai tipi Guadone più che a qualsiasi altro (fig. 3: 1-4), in più — sottolineo — in un contesto a ceramiche impresse, privo di ceramiche dipinte. Ma, singolarmente, per la ceramica di stile Guadone si ripete, in certo senso, la problematica sollevata dal campignano: cioè l’identità, mentre sul piano sintattico è straordinariamente stringente\textsuperscript{58}, va però sfumando maggiormente sul piano tecnico\textsuperscript{59} ed anche morfologico e tettonico. Il tutto va poi a riferirsi ad un quadro di associazioni alquanto differenziato: penso in particolare alla ceramica impresa più generica (fig. 2: 1-5), confrontabile con quella del villaggio «Leopardi» presso Penne (e stazioni assimilabili)\textsuperscript{60}, ad alcune caratteristiche della classe C, in particolare al grande sviluppo, ivi, delle bugene sul bordo\textsuperscript{61}, e soprattutto al tipo brunito più fine (classe F) decorato con uno stile accostabile piuttosto, sia pure in maniera più generica, al tipo Matera/Ostuni ovvero burnished and scratched ware (fig. 4). Senonché anche in quest’ultimo caso, pur restando ferma la prevalenza del riscontro, si debbono del pari rilevare notevoli dissimiglianze, il cui significato tende a dilatarsi ove si rifletta all’ampio arco tipologico ricoperto dalla classe nella regione apulo-materana, che va da varianti più rozz e (di ciò accosta preferibilmente la classe di Marcianese) ad altre, fra l’altro peculiari degli

\footnotesize{57 Però è bene ricordare, per la cronaca, che uno dei due tranchets (vds. nota 47) fu trovato sì in superficie, ma dopo una recente aratura ed in aderenza ad una macchia tondeggianti, probabilmente rivelatrice di una capanna, che restituì un insieme pressoché puro, inquadrabile nella facies Guadone.

58 Ciò non è strano, perché una notevole identità è ravvisabile anche a più largo raggio e, quindi, essa era da sospettarsi in una fascia areale relativamente prossima, come quella abruzzese. Ciò resta tuttavia rilevante e per la novità del reperto e, soprattutto, per la diversità dello sfondo ambientale, nonché per la sua stessa périfericità.

59 Credo che vada approfondita in particolare la conoscenza delle modalità di esecuzione della decorazione.


61 Cfr. A. GENIOLA, Marcianese, ecc., cit.: esse sembrano non esaurientemente riscontrabili in Italia ed, insieme ad altre classi di materiali, rinviabili ad area balcanica.
ambi originari, di una finezza impressionante, a pasta chiara e sonante, e superfici brunite intenzionalmente per ottenere, come risultato, una sorta di ingubbiatura, necessaria all’esecuzione di complessi motivi decorativi 62.

In definitiva la sezione maggiormente accostabile, pur nelle particolari e generali discrepanze e convergenze, è quella che riguarda i tipi ceramici definiti in senso Guadone. Ciò è importante, perché autorizzati dal riscontro possiamo scambiare il confronto legittimamente (almeno fino ad eventuale prova contraria) nei due sensi in un momento avanzato (nel VI millennio a.C. ed anche alla sua fine 63) del Neolitico antico. Vorrei sottolineare comunque il notevole rilievo dell’individuazione del tipo, pur derivato dal limitato ed occasionale scavo in località Guadone/San Rocco 64 ove era un complesso a ceramiche impresse quasi pure (perché pochissimo inquinate da tentativi di comparsa di pitturazioni, confinate peraltro all’interno dei vasi 65): infatti esso ci ha consentito di legare ad un momento avanzato delle ceramiche impresse (più sbigottiti fino a che sono state sollecitate come tali a dare risposte di tipo cronologico 66) non una delle va-


63 Almeno per quanto riguarda Mariscane e l’Abruzzo bisogna tener conto della datazione isotopica del villaggio Leopardi (4619±135 a.C.) (cfr. G. CREMONESI, Il villaggio Leopardi, ecc., cit.), che, però, secondo me, alla luce della dettagliata conoscenza dei materiali di Mariscane, potrebbe risultare relativamente recenziore.


65 Anzi tenendo fermo il concetto della recenziortà nel Tavolire di tutte le ceramiche dipinte nel loro insieme (pur ancora da dimostrare irrefutabilmente almeno fino a che non si ritenga di poter saltare il rinvio alla Tessaglia), Mariscane, ove non esiste comunque alcun cenno di inquinamento delle ceramiche impresse con le sudette, potrebbe risultare anche più antica di Guadone. A meno che, naturalmente, non debba invece essere dato maggior rilievo al semplice fatto della pertinenza a cerchie culturali in definitiva differenziate, nonostante le accertate relazioni.

rienti interne della medesima classe, ma un tipo ben differenziato sotto il profilo tecnico, morfologico, ecc., e in particolare per la decorazione a tremolo 67, che in effetti è il punto di maggior contatto, potendosi accostare ad uno dei moduli della ceramica impressa, quella a rockers (fig. 2:3), rara a nord della Puglia.

Purtuttavia al di là di questo non possiamo andare, probabilmente perché il riscontro si riduce ad un tipo ceramico (e poco altro), importante, come abbiamo volentieri riconosciuto sotto il profilo archeologico, ma bisognevole di ampia integrazione per sollevarsi a significanza paletnologica, la quale cosa è peraltro, allo stato delle cose, pure prevedibile. Potrebbe servire allo scopo l’approfondita indagine a Marcianese in Abruzzo ed anche di più, soprattutto per la sua insistenza su un quadro ambientale omo-geneo (il corso dell’Ofanto) e per la sua intrinseca e nota affinità, l’altra a Rendina ai confini della Lucania 68, per quanto tali operazioni siano oggettivamente delicatissime e da praticare con la dovuta cautela, come dimostrano gli stessi meccanismi di raffronto tra Guadone e Marcianese, su richiamati e discussi.

In definitiva da tutto ciò ora derivò la convinzione primaria, vieppiù rafforzatisi, che effettivamente è necessario ammettere l’esistenza di una facies particolare nel sanseverese e che, in subordine, appare inevitabile trarre da ciò anche alcune conseguenze, non foss’altro perché è da ritenersi conveniente seguire le osservazioni e le riflessioni di chi ha particolarmente affrontato il problema. Si tratta della identificazione di una distinta tipologia, estensibile all’intero Tavoliere e raccordable a più ampio raggio nel restante Meridione, nell’Italia centrale, in Sicilia, in Dalmazia e nel l’entroterra balcanico 69. Ciò che non sembra facilmente confrontabile è l’intensità di popolamento (per quanto ridimensionabile in certa misura al suo interno per le ragioni in altra parte richiamate) del Tavoliere in particolare e della Puglia più in generale. Altro limite attuale è la ignoranza

69 Cfr. il più volte richiamato S. TINE’, La Civiltà, ecc., cit.
dei quadri associativi reali in un numero sufficientemente consistente di insediamenti. E questa è un’esigenza minima, ma indispensabile, giacché forse nella estrazione ed etichettatura dei tipi siamo al punto che acquista un peso sempre maggiore la loro posizione percentuale nell’ambito di una varietà. Sembra infatti questo, più o meno, il caso del tipo Guadone. Per cui ne deriva che probabilmente sempre meno possiamo sperare di trovare classi di materiali dotati di così esclusive capacità definitorie, come per il passato, specialmente nella prospettiva degli sviluppi futuri degli studi, dei quali naturalmente altrettanto ci preoccupiamo che di acquisire dati certi e di formulare riflessioni sul presente stato delle conoscenze. Sullo sfondo incombe permanentemente l’obbligo della ricostruzione dei concreti profili paletnologici nella loro complessità, senza dei quali il rischio storico diventa acuto ed inaccettabile.

Completiamo il confronto con il villaggio di Marcinese, registrando l’uso dello scavo di ambienti semiipogeici, affini a quelli di Guadone 70, con l’esclusione però della trincea/fossato. Un’altra caratteristica differenziata è l’isolamento della capanna complessa da noi scavata o, al massimo, il suo inserimento in un contesto ad unità abitative molto sparse, di cui abbiamo trovato nel corso dell’indagine topografica nei dintorni dell’area di scavo solo inerte tracce. Fra l’altro, al contrario, nei villaggi trincerati dauni le strutture, al pari evidentemente delle funzioni connesse, che le originano e quelle che esse siano 71, sono convogliate entro i confini segnati dal fossato, che è un’opera urbanistica chiusa, nella grande maggioranza degli esemplari in qualche modo noti e specie di dimensioni più contenute, quali sono generalmente quelle delle entità più antiche. Sottopongo immediatamente a segnalazione critica il nesso cui ho accennato in altra parte tra la formazione del fossato e le necessità dell’allevamento, in presenza di processi di domesticazione e di adattamento in atto, poiché a Marcinese la relazione oggettivamente non sussiste. Faccio però notare che nel Neolitico antico (fase IIA) ciò è tipico solo del Tavoliere e dei territori

70 Vds. nota 64.
contermini, che sono ambienti diversi rispetto alle alte quinte collinari del-l'entroterra subcostiero abruzzese. Inoltre l'insediamento di Marcianese è situato sulla dorsale di uno di questi colli: ivi poi la capanna principale è circondata, a stretto contatto, da vari ambienti minori, ugualmente scavi-
vati, che costituiscono, fra l'altro, opere di sbarramento, per quanto se-gmentate. Debo dire, infine, che tali apparenti contraddizioni non mi sor-prendono troppo, poiché riterrei che alla necessità di un adattamento stret-
tamente aderente ad ambienti differenziati può essere addebitata una diver-
sificata morfologia anche nella struttura dello stanziamento.

---

72 Per quanto riguarda la struttura socio-economica sembra che a Marcianese trattasi di una comunità non grande (forse un grande clan familiare) con attività fon-date sull'allevamento ed anche sull'agricoltura (vi sono le tipiche macine [fig. 2:6]).
Fig. 1. Villaggio «Rossi» di Marcianese (Lanciano - Ch). Industria campignana (2:3 ca.).
Fig. 2. Villaggio « Rossi » di Marcianese (Lanciano - Ch). Ceramica impressa (1-5) e macina quadrata frammentaria avvallata dall’uso (cer. 1:2 ca.).
Fig. 3. Villaggio «Rossi» di Marcianese (Lanciano - Ch). Ceramica tipo Guadone (1-4) ed asce levigate (5-6) (2:3 ca).
Fig. 4. Villaggio «Rossi» di Marcianese (Lanciano - Ch). Ceramic brunita, graffita ed incisa (2:3 ca.).
<table>
<thead>
<tr>
<th>Autori</th>
<th>Titolo</th>
<th>Pagina</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Arturo Palma di Cesnola</td>
<td>Presentazione</td>
<td>3</td>
</tr>
<tr>
<td>Antonio Carafa</td>
<td>Apertura ufficiale del Convegno</td>
<td>5</td>
</tr>
<tr>
<td>Pasquale Soccio</td>
<td>Saluto della Società di Storia Patria per la Puglia</td>
<td>6</td>
</tr>
<tr>
<td>Roberto M. Pasquandrea</td>
<td>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</td>
<td>7</td>
</tr>
<tr>
<td>Cleto Corrain</td>
<td>Ricerche Antropologiche nel Gargano</td>
<td>9</td>
</tr>
<tr>
<td>Arturo Palma di Cesnola</td>
<td>Sull'evoluzione dell'Acbeuleano sul Promontorio del Gargano</td>
<td>13</td>
</tr>
<tr>
<td>Franco Biancofiore</td>
<td>Note sulla più antica storia culturale del Gargano e del Tavoliere di Puglia</td>
<td>25</td>
</tr>
<tr>
<td>Alfredo Geniola</td>
<td>Appunti sulla Paletnologia del Neolitico antico nella Daunia settentrionale e nell'Abruzzo meridionale</td>
<td>39</td>
</tr>
<tr>
<td>Alessandra Manfredini</td>
<td>I villaggi trincerati della Daunia nel quadro del Neolitico Adriatico</td>
<td>57</td>
</tr>
<tr>
<td>Selene M. Cassano</td>
<td>La diffusione del Neolitico in Puglia e le Comunità di Villaggio del Tavoliere</td>
<td>63</td>
</tr>
<tr>
<td>Armando Gravina</td>
<td>Preistoria e Protostoria sulle rive del Basso Fortore</td>
<td>73</td>
</tr>
<tr>
<td>Rodolfo Striccoli</td>
<td>La Necropoli di tipo Dolmenico di Murgia San Francesco a sud di Gioia del Colle (Bari)</td>
<td>103</td>
</tr>
<tr>
<td>Nevio Basezzi</td>
<td>Genni sulla ricerca preistorica nelle caverne bergamasche</td>
<td>169</td>
</tr>
</tbody>
</table>
Enrico Acquaro  
_Tharros: un centro dell’antico Mediterraneo_  
pag. 173

Romolo A. Staccioli  
_La ceramica Daunia, i Liburni e la « Koinè culturale adriatica »_  
pag. 181

Pasquale Corsi  
_Documenti inediti di storia sanseverese nell’età moderna_  
pag. 187

Benito Mundi  
_Chiusura del Convegno: la Biblioteca Comunale « A. Minuziano », Centro di promozione culturale_  
pag. 209

Illustrazioni  
_Indice delle tavole_  
pag. 211
Finito di stampare
Novembre 1980
Cromografica Dotelli - San Severo